

«Torneremo presto a vedere il Paradiso»

Marco Martinelli (Teatro delle Albe) parla della conclusione della trilogia dedicata a Dante. E sarà uno dei protagonisti di Dams50

SPETTACOLI

Il 18 giugno in piazza Maggiore ripropongono 'Rumore di acque' sui temi della migrazione

SALABORSA

Spostata all'8 maggio la lettura di Ermanna Montanari per la mostra di Mimmo Paladino

di **Claudio Cumani**

Dante nel mondo. Il lockdown è servito a **Marco Martinelli** e **Ermanna Montanari**, i fondatori del Teatro delle Albe, per rimodulare il grande progetto, al momento congelato ma confermato dal ministero degli Affari Esteri, di portare le cantiche della *Divina Commedia* in alcune città dei cinque continenti, seguendo lo schema dei grandi allestimenti estivi realizzati in questi anni a Ravenna (all'*Inferno* visto nel 2017 e al *Purgatorio* nel '19 sarebbe dovuto seguire quest'anno il *Paradiso* che slitterà al 2022). Spettacoli a chiamata pubblica che, ad esempio, in Argentina metteranno in relazione il Sommo Poeta con Borges, in India enfatizzeranno la figura di Pia de Tolomei (una donna uccisa per volere del marito), negli Stati Uniti leggeranno la *Commedia* come una grande partitura musicale seguendo la tradizione degli spiritual.

Aspettando questo affaccio internazionale, i due artisti saranno intanto nei prossimi giorni protagonisti delle celebrazioni per i 50 anni del Dams. Confermati i tre incontri on line sul rapporto fra libri e teatro (27-29-30 aprile) e rinviato in autunno il seminario con gli studenti che Martinelli avrebbe dovuto tenere in questi giorni, è stata aggiornata all'8 maggio la lettura del trentatreesimo canto del *Paradiso* di Montanari in occasione dell'inaugurazione della mostra di Mimmo Paladino in Salaborsa. Non solo. Le Albe presenteranno il 18 giugno in piazza Maggiore il fortunato spettacolo *Rumore di acque*.

Martinelli, come fu il vostro in-

gresso al Dams?

«Ermanna ed io abbiamo frequentato Lettere moderne, inseguendo però nel piano di studi numerosi esami del corso, ad esempio con Scabia e con Squarzina. E al Dams ci siamo laureati grazie a un maestro straordinario come Claudio Melolesi. Eravamo pendolari e non frequentavamo la vita della facoltà: quello che ci colpiva era l'alta qualità dei docenti. Poi negli anni i rapporti si sono ancora più rinsaldati. Ho sempre creduto in un'università permanente e continuo a pensare che si stia a scuola per tutta la vita».

Quali temi affronterete negli incontri online?

«Parliamo di tre libri. Il primo, *Il teatro nel cinema* di Laura Mariani, ci consente di ripercorrere i film che abbiamo finora realizzato mentre il secondo, *Cellula. Anatomia dello spazio scenico* di Ermanna ed Enrico Pitozzi, apre una riflessione sulla scena. Nell'ultimo, *Drammi al presente*, sono raccolti due miei vecchi testi che aprono un'inquietante finestra sull'oggi. *Rumore di acque* affrontava il tema dell'immigrazione, *Salmagundi* immaginava, fra tragedia e avanspettacolo, un'epidemia nell'Italia del 2094».

Come sono maturati nel tempo i vostri rapporti con Bologna?

«L'idea delle Albe è stata sempre quella di costruire un forte asse con la propria città, Ravenna. L'importante è far crescere un sistema, creare una rete. Una delle caratteristiche della nostra categoria è il lamento, una pratica per nulla feconda. Bisogna avere rapporti sereni,

al di là delle difficoltà contingenti, con gli altri teatri, stare in relazione con gli studiosi, ascoltare i critici».

Questa estate non potrete completare la trilogia dantesca a Ravenna. Pensate comunque a un omaggio?

«Allestire uno spettacolo itinerante come *Purgatorio* per poche persone ci sembrava snaturare la poetica del progetto che ha proprio nell'assemblamento la sua cifra. Lascieremo comunque un piccolo segno a Ravenna Festival, il 25 giugno, con *Verso il Paradiso*, uno spettacolo che vuol essere una dichiarazione di speranza. In questi giorni stiamo girando un corto intitolato *Ulisse XXVI*, partendo dalle suggestioni del poeta nigeriano Wole Soyinka».

Perché il cinema resta centrale nel lavoro delle Albe?

«Fin dagli inizi a me un film di Pasolini o un monologo di de Bernardinis comunicavano la stessa emozione. È stato con *Vita agli arresti di Aung San Suu Kyi* che abbiamo deciso l'esperienza di un film. Poi sono venuti *Sky over Kibera*, che ha portato Dante fra 150 bambini di una baraccopoli di Nairobi, e *Er* dedicato al lavoro di Ermanna. In realtà credo che tutto il nostro teatro sia trasfigurato nel cinema».

Un drammaturgo attento alla contemporaneità come lei non è tentato da un testo sulla pandemia?

«Nel corso del primo lockdown ho scritto *Madre*, il dialogo fra una donna e il proprio figlio che risente fortemente di quello che stiamo vivendo. Non parla apertamente di Covid ma dimostra come il vissuto finisca sempre con il condizionare ogni poetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA